

Il tango patrimonio culturale immateriale

Intervista a Pablo Moyano e Roberta Beccarini

Elisa Anzellotti

Il tango argentino, riconosciuto nel 2009 dall'UNESCO patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sta subendo un interessante processo evolutivo e di diffusione, che rende ancora più delicata la sua protezione.¹

Riteniamo che una possibilità di preservare questo bene sia di dare voce a figure importanti del tango e la scelta è ricaduta su due danzatori e artisti internazionali che nella loro formazione non hanno mai trascurato le origini e la tradizione: Pablo Moyano e Roberta Beccarini.

Pablo Moyano, nato a Rosario in Argentina, inizia a studiare tango argentino nel 1998, focalizzandosi fin da subito sulla ricerca delle radici del tango degli anni Quaranta e Cinquanta (periodo in cui si vanno creando gli stili più rilevanti nella storia di questa cultura popolare argentina). Lungo la sua carriera si è formato con noti Maestri *tangueri* e *milonguero* argentini come Victoria Colosio, Raul Bravo, Toto Faraldo, Parejita, Graciela Gonzalez, Nito y Elba, Leandro Oliver, Gabriel Angio e Natalia Games, Osvaldo Zotto e Miguel Angel Zotto, figura, quest'ultima, che lo ha orientato e influenzato. Infatti, l'ingresso – con la sua partner Roberta Beccarini – in Tango X2, la compagnia di Zotto, ha rappresentato un'importante svolta nella sua carriera e gli ha permesso di crescere notevolmente come ballerino e artista, rendendolo uno dei “figli artistici” del famoso tanguero che lo ha anche accolto come insegnante presso la sua accademia a Milano.

Roberta Beccarini, italiana, danzatrice di provenienza e formazione classica, ha sperimentato diversi stili di danza fino a individuare nel tango il linguaggio più adatto al suo corpo e alla propria persona. Nel suo percorso di studio ha incontrato i più grandi maestri, tra cui il già citato Miguel Angel Zotto con il quale ha lavorato nel febbraio 2012 al Matera Tango Festival e al Cosenza Tango Festival, in sostituzione della sua partner Daiana Guspero. È stata partner di ballerini e milongheri di fama internazionale tra cui el Pibe Sarandi, Pablo Garcia, Enrique e Guillermo de Fazio (Los Hermanos Macana), Sergio Cortazzo. Con Pablo Moyano hanno fatto coppia stabile dal 2012 e insieme hanno rappresentato la cultura del Tango

¹ La decisione è stata presa dalla quarta sessione della commissione intergovernativa nella sessione tra il 28 settembre e 2 ottobre 2009, ad Abu Dhabi, cfr. <<https://ich.unesco.org/en/RL/tango-00258>> e <<https://ich.unesco.org/en/decisions/4.COM/13.01>>.

Argentino in diversi Paesi condividendo il palco con altri grandi artisti. Solisti di importanti compagnie, protagonisti di spettacoli, sono stati ospiti di prestigiosi eventi, tra cui alcuni in onore delle principali personalità del tango, e di diversi programmi televisivi.

Moyano e Beccarini sono archivi viventi ed eredi della “vecchia scuola”, e rappresentano un ponte tra il grande passato e il nuovo che si va formando.

Due punti di vista complementari, moderni, in grado di cogliere le tendenze evolutive di questa arte, ma allo stesso tempo ricchi di tradizione e consapevoli della ricchezza storica di questa espressione culturale.

Questa intervista/conversazione è stata fatta tra il novembre 2019 (a Viterbo presso la Golden Dance School di Massimo Polo) e maggio 2020, contestualmente a dei seminari che tengono regolarmente e grazie ai quali si accede al loro bagaglio tecnico e di esperienze.

Le domande che sono state formulate riguardano l’aspetto del tango come patrimonio culturale immateriale, i problemi di conservazione, la questione della globalizzazione e del corpo come archivio.

Elisa Anzellotti: *Cos’è per te il tango?*

Pablo Moyano: Per me il tango è la casa dei miei nonni, lì c’era tutto; il tango era come un dinosauro in estinzione, tuttavia rimaneva il collante di quella casa. I nonni erano malati, la casa crollava, ma il tango teneva in vita tutto (ricordo la nonna che a causa dell’Alzheimer dimenticava ogni cosa tranne le parole delle canzoni di tango). Per me ora sentire tango è parlare con mio nonno. Successivamente ho condiviso con tanti grandi del tango questa arte. Ricordo, mentre con Zotto guardavamo una trasmissione dove lui prendeva ispirazione per delle nuove creazioni da un grande artista del passato, che a un certo punto io ho avuto un *dejà vu* perché tramite quelle immagini è come se fossi tornato nella casa del nonno. Il tango è una famiglia; non è un luogo fisico, è un modo di vivere la vita, un modo di sentire.

Anzellotti: *Come pensi possa essere protetto/conservato il Tango?*

Moyano: Non so come ma sono sicuro che vada protetto. In questo modo potremo capire storicamente il momento di maggiore sviluppo di quel fenomeno che dopo abbiamo chiamato tango. Alcuni concetti sono andati persi a causa della dittatura militare o di altri fenomeni, ma ci sono persone (Zotto, Todaro, Pugliese) che per fortuna hanno mantenuto vive le esperienze. Queste cose non sono scritte nei libri. È un fenomeno sociale/umano in cui l’abbraccio è stato un metalinguaggio successivamente filtrato da altre danze. Per fortuna

i vecchi *milonguero* degli anni Quaranta, poiché parlavano con il corpo e insegnavano guidando, hanno creato una sorta di archivio dei diversi stili. Si è creato così un alfabeto dei movimenti, ognuno dei quali relazionati alle diverse sensazioni e con il modo di essere argentino che consiste in un filtrare tutte le altre nazionalità (anche se devo sottolineare che un aspetto tipico del Sud America, rispetto ad altri Paesi, è il vivere in modo più concreto il presente). Si tratta di un tipo di ricerca che non riguardava tanto la tecnica quanto il modo di vivere tramite un abbraccio vero e spontaneo; chi ha vissuto con i *milonguero* questo tipo di crescita e ricerca, ha avuto l'opportunità di mantenere viva questa evoluzione del ballo. Purtroppo, adesso con il campionato del mondo di tango si creano mode e si cerca di mettere sul mercato nuovi ballerini; vengono saltate alcune tappe e così si forma gente che balla per l'effetto e per l'applauso, senza avere consapevolezza di questo linguaggio che è rimasto implicito per tanto tempo nella nostra cultura. Personalmente, vorrei proteggerlo facendo sì che i miei maestri continuino a parlare nella mia persona, con il mio corpo, restituendo quello che hanno trasmesso a me, soprattutto sensazioni e non passi di danza. In Argentina parliamo di "*vivencia*", parola che non c'è in italiano ma intende ciò che ho sedimentato, vissuto, espresso, quello che mi ha emozionato ed è il termine più adatto per indicare ciò che ho incamerato. Per quanto mi riguarda, difendo il tango cercando di inglobare nel mio corpo queste personalità, partendo da un diverso modo di interpretare la musica, pensando agli anni Quaranta e non quello che è avvenuto dopo la dittatura militare che ha cambiato il rapporto uomo-donna. Non c'è dubbio che ci sia tecnica, ma il tango è molto più simile a un modo di vivere.

Anzellotti: *Come pensi al tuo corpo come archivio?*

Moyano: Nel corpo c'è la storia del tango. Zotto, ad esempio, porta in se stesso gli esempi dei più grandi, anche se poi crea un suo stile. Condividere il tango con lui da nove anni a questa parte, dalle sette del mattino alla sera, è qualcosa di bellissimo, perché mi trasmette quello che ha in sé. Ai nostri giorni, alcune gerarchie si stanno perdendo, ad esempio ci sono campioni del mondo che non capiscono l'importanza di un personaggio/archivio vivente come Zotto, né capiscono questo ballo. Non bisogna dimenticare le radici senza le quali non ci può essere evoluzione. L'obiettivo dovrebbe essere diventare un gradino di quella scala. Astor Piazzolla è diventato un grande musicista perché ha iniziato a suonare con Carlos Gardel e poi con Aníbal Carmelo Troilo che sono state le colonne del tango nella creazione musicale. Lui è partito dalle migliori radici, ma oggi molti partono da Piazzolla senza sapere da dove è partito lui, saltando così un passaggio. Io ho iniziato a studiare tango lavorando per sette anni solo

sulla camminata, dopodiché ho dovuto studiare tutto il resto (per altri dieci anni e più), ma così si capisce nel profondo il ballo. Bisogna ricorrere ai fondamenti per poter difendere questa tradizione vivente. Anche se le cose cambiano (l'abbraccio, la fisicità, il ballo stesso) è importante costruire partendo da ciò che è stato fatto in passato. Rilevante poi è anche scegliere a chi dare la responsabilità di questo patrimonio.

Anzellotti: *Quali sono per te i pilastri del tango?*

Moyano: Sono la cultura argentina che è legata al calcio, ai cavalli, al corteggiamento della donna, al galateo anni Cinquanta, all'essere fiero di sé, eseguire in modo personale qualcosa di apparentemente semplice come abbracciarsi e camminare insieme. Camminata e abbraccio sono complementari, sono il materno e paterno; è come tornare a stadi primordiali del ciclo della vita. Pensando a questo "calore umano", il tango è un modo di vivere dove uno è aperto al formare qualcosa. Senza due elementi non c'è tango, il tango è la terza cosa che nasce dall'incontro di due elementi. Senza l'andare insieme non si crea. Queste riflessioni nascono dal praticare nel profondo il tango, perché in realtà è stato scritto tanto sul tango, ma spesso chi ha scritto non ha mai ballato tango e si sono creati dei cliché che sono difficili da cambiare.

Anzellotti: *Il tango quindi è un dialogo fra due persone.*

Moyano: È molto importante che sia un dialogo non verbale, anche perché la maggior parte di quello che diciamo non è espresso con le parole. Nel tango non ci sono bugie. Dà altri elementi per conoscere la persona: in un abbraccio non puoi mentire, in uno stesso abbraccio sei connesso con la parte più vera di te; non si abbraccia solo un corpo, ma tutta la persona, la parte più intima, l'anima. Significa percepire olisticamente una persona, ascoltare, sentire l'altro.

Anzellotti: *Globalizzazione e tango, cosa sta andando fuori rotta?*

Moyano: Più che alla globalizzazione penserei ad un fenomeno sociale. Oggi la gente è diventata più "visiva" - vuole vedere immagini - sentire dall'interno un abbraccio non interessa, viene messo in secondo piano. La voglia di esibirsi, farsi vedere, fa perdere la spontaneità della milonga perché non si balla più per l'altro, ma per sé stessi.

Elisa Anzellotti: *Cos'è per te il tango?*

Roberta Beccarini: Per me il tango è una meravigliosa forma di comunicazione tra uomo e donna dove il linguaggio usato è quello dell'abbraccio. Nel tango l'uomo conduce, "marca" il movimento e la donna segue e lo accompagna nelle sue decisioni ma con la sua personalità. L'uomo è quello che prende la decisione ma sempre ascoltando la donna, la fa ballare ed esprimere e sta nella sua abilità il fatto che la donna si veda bene e si senta a suo agio. È un dialogo di ascolto reciproco. Nella società di oggi si è perso molto il contatto "genuino", oggi si fa conoscenza sui social, si usano gli strumenti digitali per "un primo approccio", per conoscersi. Nel tango si ritrova quel contatto fisico e credo che sia questo che affascina tanto. Per quanto mi riguarda, il tango è diventato parte della mia vita perché non è solo un ballo, ma un modo di vivere e di esprimersi. Io vengo dal balletto, ma nel tango ho ritrovato tante discipline che prima avevo studiato perché ha la forza e la passionalità del flamenco, la tecnica e l'eleganza della danza classica, la dinamica del jazz e della danza contemporanea. Un mix in cui mi sono ritrovata più che mai a esprimere me stessa e la mia personalità.

Anzellotti: *Come pensi possa essere protetto/conservato il Tango?*

Beccarini: Come tutte le cose belle e artistiche va protetto preservando per prima cosa le sue tradizioni culturali e storiche, quindi la musica, il canto, la poesia, proteggendo e diffondendo le sue origini. Chi può farlo sono innanzitutto i maestri argentini che hanno sentito i racconti dei 'viejos milongueros' e hanno vissuto in prima persona un periodo storico in cui il tango ha avuto il suo miglior momento, la "epoca d'oro" ossia gli anni Quaranta/Cinquanta. Io mi ritengo fortunata di essere stata a contatto con molti argentini che mi hanno fatto respirare la cultura, altrimenti sarebbe rimasto solo un ballo fine a sé stesso, invece c'è molto di più e questo solo un argentino può trasferirlo. Ringrazio e ringrazierò sempre il Maestro Miguel Angel Zotto e la sua meravigliosa compagna Daiana Guspero per avermi dato l'opportunità di lavorare con loro in numerose occasioni e aver appreso molto di questa meravigliosa cultura argentina che ha tanto anche di origini italiane. Quindi, ci può essere un'evoluzione, mantenendo però ben salde le sue origini.

Anzellotti: *Globalizzazione e tango, cosa sta andando fuori rotta?*

Beccarini: Il tango è diventato un fenomeno mondiale. Oggi mi sorprende quando sento dire che anche nel più impensabile paesino dall'altra parte del mondo c'è una piccola comunità tanguera. Questa è una cosa bellissima e credo che ciò dipenda dal fatto che nel tango si può comunicare senza necessariamente

parlare lo stesso idioma, ma attraverso un abbraccio e un'intimità che ti fanno conoscere l'altra persona anche senza averla mai vista prima. Poi il fenomeno dei campionati mondiali di tango ha fatto avvicinare molti più giovani e molte più persone provenienti da tutto il mondo e da culture diverse; questo da un lato è positivo ma dall'altro si tende a 'standardizzare' un po' un ballo che invece si caratterizza per personalità. A volte vedo le persone ballare benissimo, impeccabilmente ma - ahimè - manca tango, manca vita, manca esperienza. Questo è il rischio: vedere grandi virtuosismi, giovani coppie fare cose incredibili, tecnicamente perfetti, ma senza tango.

Anzellotti: *Quali sono per te i pilastri del tango?*

Beccarini: Non si può ballare tango e non conoscere le orchestre che hanno caratterizzato la sua epoca d'oro: Carlos Di Sarli, Juan D'Arienzo, Osvaldo Pugliese, Anibal Troilo, Miguel Calò ma anche tantissime orchestre "più milonguere" come D'Agostino, Tanturi, Demare. Per quanto mi riguarda, quando ho iniziato a ballare tango guardavo video di famose compagnie e rimanevo affascinata da coppie di ballerini che sono restate per me un riferimento: Miguel Angel Zotto e Milena Plebs, Osvaldo Zotto e Lorena Ermocida, Roberto Reis e Guillermina Quiroga, Roberto Herrera e Vanina Bilous, Alejandra Mantinàn e Gustavo Russo, e poi Natalia Hills, Gabriel Missè, Geraldine Rojas e Javier Rodriguez. In questi ballerini c'è il tango: nel modo di camminare, di respirare o anche in un solo gesto. Non si può ballare tango e non conoscere questi ballerini che hanno fatto la storia del tango, anche se oggi purtroppo il riferimento di molti giovani si limita all'ultima coppia che ha vinto i mondiali di tango. Poi non bisogna tralasciare che il tango è un ballo sociale e nasce nella milonga, importante quindi conoscere anche "*los viejos milongueros*", quelli che ancor prima hanno fatto la storia del ballo come Finito, Virulazo, Portalea, ecc.

Anzellotti: *La danza come maestra di vita?*

Beccarini: Per me la danza è assolutamente una maestra di vita, è stata molto formativa, mi ha insegnato disciplina e rigore, rispetto, sapere che per raggiungere dei risultati bisogna farlo con sacrificio, dedizione, lavoro costante e passione. Ecco, forse a volte oggi nel tango manca quello e ci si improvvisa un po' troppo.

Anzellotti: *Cosa ne pensi delle contaminazioni con altre danze?*

Beccarini: Le contaminazioni sono ben accette, ma prima di contaminarsi è importante aver ben chiaro uno stile, essere formati in questo e avere un proprio linguaggio, altrimenti quello che poi si produce è nulla. Un "tanguero" che usa

altri linguaggi della danza per realizzare una coreografia fa benissimo. Tuttavia, il tango non si deve perdere, deve rimanere ben visibile. Talvolta accade che vengano mischiati stili senza una vera amalgama, armonia e manca l'essenza. La spettacolarizzazione portata agli estremi non mi piace: preferisco vedere meno ma vedere tango.

Anzellotti: *Cosa ne pensi del corpo come archivio?*

Beccarini: Il corpo è un archivio certamente, ma per esserlo deve aver immagazzinato informazioni, esperienze. Per quanto mi riguarda ho studiato tanta danza classica, jazz, contemporanea e flamenco prima del tango. Ritengo che la danza classica è quella che più delle altre ha forgiato il mio corpo, il mio modo di muovermi ed esprimermi. Ma tutto ciò che ho studiato è rimasto comunque lì in quell'archivio e serve e torna quando se ne ha bisogno e a volte torna in maniera naturale e spontanea senza dover andare a ricercare troppo. Ci sono cose che nel mio corpo non si possono cancellare e ovviamente ne sono fiera e orgogliosa. Prima di essere una tanghera sono una ballerina e questo proprio grazie a quell'archivio di informazioni che ho assorbito e maturato nel tempo e grazie alle quali il mio corpo, tramite le movenze, si esprime, ancor di più che con le parole. Nel corpo c'è l'esperienza di una vita, nelle gambe e nel movimento si vede subito se c'è danza, se c'è tango. Per ciò che riguarda invece gli "archivi materiali", che siano basati su scritti, audio, video o qualunque altro elemento che supporta lo studio e l'approfondimento di una qualunque disciplina, certamente aiutano nella formazione. È ovvio che per la danza, un'arte fatta di musica e movimento, una risorsa può essere anche YouTube perché ci permette di vedere cose che prima non erano così facilmente accessibili. I video sono importanti strumenti di studio. Io ho iniziato a guardare videoregistrazioni VHS; oggi possiamo vedere i grandi danzatori sui social e questo aiuta a migliorarsi.